

Corriere della Sera - Venerdì 8 Gennaio 2021

Re David: auto, il governo ci convochi

La segretaria generale Fiom Cgil: necessaria la presenza pubblica in Fca. Serve una legge sulla rappresentanza

«L'Italia è in condizione di debolezza in questa fusione con i francesi. La nascita di Stellantis è un fatto necessario perché si crea un gruppo di taglia più grande ma occorre la presenza dello Stato nel capitale. Per avere voce sulle strategie future. E invece non abbiamo neanche un tavolo sull'auto. Abbiamo appreso dai giornali la notizia della trattativa per la cessione di Iveco. Non sappiamo se il governo fosse informato».

Vede rischi per gli impianti italiani?

«Fca è arrivata in ritardo sull'elettrico. Ha dovuto negoziare con i francesi per colmare questo divario — dice Francesca Re David, segretaria generale di Fiom Cgil — ora però attendiamo di conoscere il piano industriale di Stellantis. Ma il nuovo soggetto che interlocuzione avrà col governo e con i sindacati in Italia? Quanti e dove saranno gli investimenti in ricerca? Che fine faranno gli stabilimenti posizionati sui motori, come quello di Cento?».

Ma l'azienda ha portato a compimento il piano.

«Vero, ma dopo aver disatteso quelli precedenti. Per mantenere le maestranze e raggiungere la piena occupazione non possiamo puntare solo sui prodotti ad alto valore aggiunto come i modelli Maserati. Bisognerebbe ragionare sul mass market. Se si eccettua lo stabilimento della Sevel e quello di Melfi gli altri impianti non viaggiano con la piena capacità produttiva».

Nel board di Stellantis c'è un posto per i lavoratori, ma Fca ha scelto un profilo senza dividerlo. Manca una legge sulla rappresentanza?

«L'abbiamo sempre rivendicato. Fca non ha mai avuto la volontà di coinvolgere i lavoratori nella gestione. Ha dovuto accettarlo con la fusione con Psa perché i francesi hanno una storica tradizione di partecipazione. È venuto il momento di colmare questo ritardo. Considerando anche il fatto che Fca sia uscita da Confindustria e abbia preteso un contratto su misura».

Le parti sociali stanno ragionando su proposte?

«Il governo non ci ha coinvolto. Non ci considerano un interlocutore, veniamo chiamati solo quando creiamo mobilitazione. E invece dovremmo ragionare insieme su questa transizione basata su digitalizzazione, intelligenza artificiale, elettrificazione, idrogeno. Parlando anche di riduzione dell'orario di lavoro. Non esiste nella storia del movimento operaio un solo momento in cui la tecnologia non abbia portato a maggiore ricchezza con un minor tempo impiegato. Dovremmo redistribuirla».

A che punto è il rinnovo del contratto? Discutete sul salario ma ci saranno da salvare migliaia di posti.

«È inevitabile parlare di salari. Le aziende non hanno distribuito ricchezza quando avrebbero potuto. Si tratta di far ripartire la domanda. Senza pensare che la fine del blocco dei licenziamenti a marzo significherà libertà di licenziare. Col Recovery alle imprese stanno arrivando molti soldi, pensi alla defiscalizzazione a chi opera nel Mezzogiorno. Non ha alcun senso non aver vincoli sull'occupazione. La spinta del 4.0 non ha avuto ricadute sui lavoratori, che hanno pagato il lockdown con mesi di cassa».

Lo Stato è entrato in Ilva, cosa vi aspettate dal piano?

«Siamo stati tagliati fuori da qualunque discussione. Abbiamo sempre detto che l'accordo di settembre 2018 non è stato cancellato. Con 10.700 addetti nel perimetro e a fine piano la piena occupazione. È impensabile

che con una multinazionale che diceva zero esuberi si cambi idea».

Fabio Savelli

